

BIBLICA, vol. 1 (1920) p. 75-90

---

Prof. S. G. MERCATI

---

ANTICA OMELIA METRICA  
ΕΙΣ ΤΗΝ ΧΡΙΣΤΟΥ ΓΕΝΝΑΝ

---



ROMA

PONTIFICIO ISTITUTO BIBLICO

1920

Bibliothèque Maison de l'Orient



150824

Assai scarse sono le reliquie della predica, propriamente detta, della chiesa greca dei primi secoli, perchè per la loro primitiva semplicità e disadorna dizione le antiche prediche furono ben presto soffocate dalle orazioni più pompose ed artistiche dei padri dei secoli IV-V Gregorio Nazianzeno, Basilio Magno, Giovanni Grisostomo ecc. (1). Altrettanto, anzi più scarsi sono pure gli avanzi dell'antica poesia liturgica greca « che è andata perduta, ad eccezione di miseri resti » (2), per cedere il posto alle composizioni più elaborate e complicate dei contatti e dei canoni.

Fra la predica e la poesia liturgica intercedettero fin dai tempi primitivi rapporti molto più intimi di quanto lascerebbe supporre l'oratoria sacra dei nostri giorni. Non occorre spender parole per provare e illustrare tali rapporti, dopo che il Norden ha trattato con ampiezza l'argomento (3). Ma specialmente nella letteratura siriana si trova accoppiata la predica col metro, nei così detti memrê. Basti ricordare le prediche di S. Efrem, « nella cui bocca fluiscono spesso insieme il sermone e l'inno; lo slancio entusiastico del pensiero si unisce colla cadenza metrica delle sillabe » (4).

(1) « La più antica predica, che ancora si conserva » è la così detta seconda epistola Clementina della 2ª metà del 2º secolo. Cfr. BARDENHEWER, *Geschichte der altkirchlichen Literatur*² I (1913) p. 487 ss.; II (1914) p. 30 s.

(2) MAAS P., *Das Kontakion*, in *Byzant. Zeitschrift* 19 (1910) p. 294.

(3) NORDEN E., *Die Antike Kunstprosa*² II (Leipzig 1909) p. 841-869: capitolo *Predigt und Hymnus*.

(4) SCHIAN M., *Geschichte der Christl. Predigt*, in *Realenzyklop. für protest. Theol.* 15 (1904) p. 635. Cfr. JORDAN, *Geschichte der altchristl. Literatur* (Leipzig 1912) p. 208 e DUVAL, *Littérature syriaque*³ (Paris 1907) p. 13.

Ed ecco entrare in campo la questione della dipendenza dell'in-nografia greca dalla poesia siriana dei memrê, madašê e sogite, am-messa ora dai dotti (1). Resta soltanto da stabilirne la qualità e misura, e quali siano state le relazioni reciproche tra l'una e l'altra; giacchè non si deve neppure dimenticare l'influenza che la letteratura greca esercitò sulla siriana.

È da credersi, dati i continui scambi tra le popolazioni aramaiche e greche o grecizzate siro-palestinesi, che ci sia stato un vero flusso e riflusso anche nel campo intellettuale e specialmente religioso; sopra tutto ogni qual volta qualche avvenimento straordinario o qualche personaggio eminente destasse l'attenzione delle varie comunità cristiane. Martiri insigni e santi taumaturghi, sacerdoti e monaci segnalati per santità e dottrina erano patrimonio e vanto di tutta la cristianità, *ubi non est gentilis et Iudaeus, ..., barbarus et Scythia*, giusta il detto dell'Apostolo delle Genti. Di qui la ragione delle continue traduzioni di martiri e vite di santi, di trattati dogmatici ed ascetici, di omelie ecc., che sono state fatte nelle diverse lingue, greca, siriana, latina, copta, armena...

Fra le traduzioni dal siriano in greco rivestono una speciale importanza quelle di S. Efrem, perchè molte di esse sono composte in versi ettasillabi e tetrasillabi, per lo più aggruppati in strofe, dove non si osserva nè la quantità nè l'accento (2). Per l'alta considerazione, in cui furono tenute, e per la loro grande diffusione dovettero esercitare una notevole influenza sull'omiletica e sulla poesia liturgica greca della seconda metà del quarto secolo: tanto che S. Gregorio Niseno tolse dall'omelia su Abramo e Isacco l'episodio d'Abramo inserito nel *De deitate Filii et Spiritus Sancti* (3), e S. Romano il Melodo si valse largamente dell'Efrem greco sia per il contacio sul Giudizio finale (4), sia per quello sui Quaranta martiri di Sebaste (5).

E non solo tra le opere greche di S. Efrem, ma anche in omelie, trattati ascetici e sentenze morali, che a torto vanno sotto il nome di illustri padri della chiesa Greca, specialmente del Grisostomo, ricorre la stessa forma metrica. Ne diamo un piccolo saggio colla breve omelia:

(1) KRUMBACHER, *Die Griechische Literatur des Mittelalters* 3 (Leipzig, 1912) p. 345, 370; MAAS, *Das Kontakion* l. c., p. 290-298.

(2) Vedi *Monumenta Biblica et Ecclesiastica* 1, 1, p. VIII-X, 7 s.

(3) Vedi op. c., p. 19 ss.

(4) WEHOFER, *Untersuchungen zum Lied des Romanos auf die Wiederkunft des Herrn*, Wien 1907.

(5) KRUMBACHER, *Miscellen zu Romanos*, p. 95 ss.

Εἰς τὴν Χριστοῦ γένναν ricavata dal cod. Vatic. gr. 1633 membranaceo del secolo X-XI, ricca collezione di circa 150 omelie per le principali feste dell'anno.

Per la solennità del S. Natale il codice, oltre alle due omelie di S. Gregorio Nazianzeno a fol. 38 Inc. Χριστὸς γεννᾶται = PG 36 col. 311-334 e di S. Basilio Magno a fol. 42 Inc. Χριστοῦ γέννησις = PG 31 col. 1457-1476, ha ben cinque omelie sotto il nome di S. Giovanni Grisostomo. Sono le seguenti:

1) fol. 45 Τοῦ ἁγίου Ἰωάννου ἀρχιεπισκόπου Κωνσταντινουπόλεως τοῦ Χρυσοστόμου λόγος εἰς τὴν Χριστοῦ γένναν.

Inc. Ὅποταν ἐκ χειμῶνος κρυεροῦ = PSEUDO-IOHANNES CHRYSOST. PG 61 col. 763-768.

2) fol. 48 (titulus ut supra).

Inc. Δαυὶδ μὲν ὁ βασιλεὺς καὶ προφήτης τὴν τοῦ νόμου ἔχουσαν κιβωτόν. Inedita.

3) fol. 49. Τοῦ αὐτοῦ εἰς τὴν Χριστοῦ γένναν.

Inc. Φόβου γέμει καὶ φρίκης. Si pubblica ora.

4) fol. 49<sup>v</sup> Τοῦ αὐτοῦ εἰς τὴν ἐνανθρώπησιν τοῦ Κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ.

Inc. Ἰλιγγιᾶ διάνοια ζητοῦσα πῶς θεὸς ἀτρέπτως γέγονεν ἄνθρωπος καὶ λόγος ἀσυγχύτως ἐνώθη πηλῶ καὶ θεὸς ἀπαθῶς ἐνώθη σαρκί. Inedita.

5) fol. 50<sup>v</sup> Titulus ut supra.

Inc. Σημεῖον ἀντιλεγόμενον ὄρῳ = PSEUDO-IOH. CHRYSOST. *In Natalem Christi diem* PG 56 col. 385-394, ma con molte varianti (<sup>4</sup>).

(<sup>4</sup>) Meriterebbero di essere studiate le omelie pel Natale conservate in alcuni codici antichi, ad esempio nel cod. *Mosqu. Synod. gr. 215* (284/CCLXXI) del secolo IX, che oltre alle note omelie di S. Gregorio Nisseno Σαλπίατε ἐν νομοηγίᾳ σάλπιγγι (PG 46, col. 1128: l'attribuzione al Nisseno però è dubbia), di S. Giovanni Grisostomo Ἄ παλαι πατριάρχαι μὲν ὄδινον (PG 49 col. 351) e Τί τοῦτο; σημεῖον ἀντιλεγόμενον ὄρῳ (PG 56 col. 385) e di Proclo Λάμπρα καὶ παράδοξος (PG 65 col. 768), contiene a fol. 95<sup>v</sup>-97 *Eiusdem* (Io. Chrysost.) *in eundem festum* Inc. Οὐρανίου κλάδου ἕξ ἀγάμου νύμφης ἐν Βηθλεὲμ βλαστήσαντος, che non ho trovato in altri codici o pubblicazioni; a fol. 99 *Severiani Gabal.* Εἰς τὴν Χριστοῦ γένναν Inc. Πολλὰ μὲν αἱ δωρεαὶ τοῦ δεσπότη (inizio che si trova anche in *S. I. Chrysostomi operum Index Alphabeticus* presso PG 64 col. 1395 coll'osservazione: « Spuria et omissa ». La stessa omelia ricorre nel cod. *Vatic. gr. 1192* s. XIV, fol. 58<sup>v</sup>-61<sup>v</sup>); a fol. 101<sup>v</sup>-103 *Sancti Ephraem* Ὅτε οἱ μάγοι παρεγένοντο εἰς Ἱεροσόλυμα. Inc. Ὅταν ἀγαθοῦ τινος ὁδοιπόρος τύχοι συνόδου, testo che non ho riscontrato altrove. Cfr. VLADIMIR, *Sistematičeskoie Opisanie rukopisei Moskovskoj Synodal'noj Biblioteki* 1 (Mosca 1894) p. 263 s.

Il codice omette la genuina omelia del Grisostomo sul Natale tenuta nel 386 (Inc. Ἡ πάλαι πατριάρχαι μὲν ὄδινον PG 49 col. 351-362) importante per la storia di detta festa, per dar luogo ad omelie spurie. Infatti la 1<sup>a</sup> è messa tra le spurie dal Savile e dal Montfaucon <sup>(1)</sup>; l'ultima è un centone che ha molti passi in comune colla omelia del Pseudo-Atanasio PG 28 col. 959-972 e con quella dello Pseudo-Grisostomo *Contra haereticos et in S. Mariam* PG 59 col. 709-714 <sup>(2)</sup>; la 4<sup>a</sup> non può essere del Grisostomo, perchè ha tutta la terminologia del concilio Calcedonense <sup>(3)</sup>. Egualmente spuria è la terza, che ora pubblichiamo, per ragione della speciale struttura metrica, del tutto aliena dalle omelie genuine del Grisostomo. Ne diamo una versione quasi letterale:

Questo giorno è pieno di timore e di sant'orrore, di molto spavento e gioia immensa, poichè il Signore nasce da vergine sposa, avendo trovato come talamo meraviglioso la vergine. Quegli che fu generato in cielo senza corruzione, vien generato in terra senza seme: quegli che risiede in cielo nel seno del padre, vien portato dalle braccia di madre vergine. Se alcuno considera questo giorno è preso da timore. Oggi è la confutazione dell' incredulità dei Giudei e il principio e il progresso di tutti (i credenti o gentili). Quelli che si cingevano di foglie e indossavano pelli, nel vestirsi vestono Cristo stesso. Oggi dunque è giorno di gioia e di turbamento, guerra dei demoni, scompiglio del diavolo, rovina degli idoli, morte della morte e principio della libertà di tutto il mondo (vv. 1-36).

Osserva la vergine santa e medita come il fatto è insolito: come non è distesa portando il Signore, e come il suo ventre non è disciolto, ma porta nel ventre il creatore... del ventre, com'egli solo sa. E se l'Egitto non potè sopportare il dito di Dio, come la vergine portò la destra di Dio? E se l'uomo non può portare un piccolo pondo d'oro, come la vergine portò il tesoro del padre? Se fosse possibile venire a colloquio con Cristo e dirgli - Quando ti trovavi nel ventre della vergine, non avevi natura infinita e possanza invincibile? Non dicesti che il tuo trono era il cielo? Essendo adunque a tutti inaccessibile, hai per abitazione il ventre della vergine! Come

(1) Il principio di quest'omelia ricorre in versione copta sotto il titolo: **ΟΥΕΞΗΓΗΣΙΣ ΠΤΕ [ ] ΠΕΠΙΣΚΟΠΟΣ ΠΤΠ [ ] ΠΤΨΟΡΠ ΠΚΑΠΠΑ[ΔΟΚΙΑ... ΕΦΩΔΧΕ ΕΤΒΕΠ[ΘΟΥΜΙΣΕ ΜΠΕΠ-] [Σ(ΩΤ)ΗΡ ΙΣ ΠΕΧΣ.** = « Sermone di (lacuna del nome di) vescovo di... Cappadocia prima, sulla natività del nostro Salvatore Gesù Cristo », nel papiro 6° pubblicato dal CRUM, *Theological Texts from Coptic papyri in Anecd. Oxon., Semitic Series* 12 (1913) p. 18-21: cfr. G. MERCATI in *Journal of theological studies* 18 (1917) p. 315-317.

(2) Ad esempio PG 59 col. 711, lin. 24 = PG 56 col. 387.

(3) Contro l'autenticità di quest'omelia possono farsi valere gli stessi argomenti che si adducono contro l'autenticità dell'omelia di Eustazio Antiocheno pubblicata dal Cavallera, ad esempio dallo Jülicher in *Theol. Literaturzeitung* 31 (1906) col. 683.

risiedendo nel seno del tuo padre immacolato, stai nel ventre della vergine? (vv. 37-72).

« Fu rovinato Adamo, inondato il mondo, incendiata Sodoma, calpestate la legge, i profeti ingiuriati, disobbedito io Iddio: signoreggiava il dragone, dominavano i demoni: il mondo periva, un angelo non poteva incarnarsi e salvare (il genere umano). Perciò io assumo la forma di servo... » (vv. 73-88).

Oh miracolo! Stupisco e tremo avendo la mente agitata da tante meraviglie. Sono capace soltanto di dire: « O abisso e di ricchezza e di sapienza e di scienza di Dio ». Questo è infatti insolito e prodigioso: la donzella è insieme madre e vergine. Non è seminata e genera; non è arata e partorisce (testo corrotto ai vv. 106-112) « Come sono grandi le tue opere, o Signore! Le hai fatte tutte con sapienza » (vv. 89-116). Pensa ad Adamo che danza vestito e dileggia la fiera... « O perverso, che t'è giovato spogliarmi? che hai guadagnato spogliandomi? » Guarda: colui che prima portava foglie di fico intorno ai lombi e indossava tuniche d'animale morto, guardalo indossare ora la (tunica) vivificante. Donde è data tanta fidanzanza? Donde « il Signore disse a me: Tu sei mio figlio...? » Affinchè attribuiate la nascita alla vergine e la stimiate madre vera della carne, indico ora il mio Signore... egli è infatti anche creatore di Maria... (vv. 117-144).

Si avverte subito come il parallelismo dei concetti e il conseguente parallelismo verbale, che formano uno dei principali elementi della poesia semitica, dominino rigorosamente tutta l'omelia. L'argomento è svolto unicamente dal punto di vista dogmatico, con una certa franchezza di linguaggio, che ora sorprenderebbe, ma che era usuale al tempo delle grandi controversie cristologiche.

Ma anzichè un'intera composizione, abbiamo davanti a noi solo un frammento, perchè l'omelia, troncata bruscamente al v. 144, non contiene alcuna menzione dei fatti evangelici che allora solevansi commemorare nella solennità natalizia, come l'adorazione dei pastori, la visita dei magi. Di più si riscontrano nel testo parecchie lacune e corruzioni dovute in massima parte alla cattiva tradizione manoscritta. Se nelle altre omelie prosaiche del nostro codice si notano parecchie varianti dal testo stampato <sup>(1)</sup>, tanto più dovevano introdursi variazioni nel primitivo testo metrico, per togliere tutte le deviazioni dal linguaggio comune, delle quali si ignorò la ragione, allorchè il testo venne considerato come pura prosa.

E proprio mediante il controllo del metro e della strofa si pos-

(<sup>1</sup>) Riproduco per saggio le varianti di V per le prime 12 righe dell'omelia Ὁ πόταν χειμῶνος Migne PG 61 col. 763: θεριμόν] τὸ praem. | καὶ ὁ ἀήρ ἤλιφ καταλαμπόμενος ἀγλαΐζεται om. | ὀρνέων] ὀρνίθων | ἀνὰ τὸν αἰθέρα πετόμενος] ἄνω τὸν αἰθέρα πετάμενος (πετόμενος corr.) | καὶ ταῖς] καὶ γὰρ | κλαγγέσι] κλαγγαῖς | ἀντίμιμα] ἀντιμίμημα | πρῶφ βήματι] πρᾶφ φρονήματι | γεωργός] γεηπόνος.

sono fissare tante interpolazioni e lacune, che altrimenti non sarebbero state avvertite. Però se il metro svela i guasti, non aiuta con uguale sicurezza a sanarli. Per restituire il testo primitivo abbiamo cercato il sussidio d'altri codici. Ma disgraziatamente, per quante ricerche abbiamo fatte, non siamo riusciti a scoprire l'omelia Φόβου γέμει καὶ φρίκης in nessun altro manoscritto <sup>(1)</sup>. Ci siamo perciò dovuti accontentare di riprodurre, così com'è, il testo di V, introducendovi solo le correzioni più ovvie e sicure.

Il metro è l'ettasillabo, aggruppato in strofe tetrastiche. Soltanto ai vv. 122-123 compaiono sei tetrasillabi, che evidentemente sono un frammento d'un più lungo monologo messo in bocca ad Adamo <sup>(2)</sup>.

Crediamo opportuno soffermarci su due punti, l'uno riguardante il modo di riprodurre tipograficamente lo schema metrico dell'omelia, l'altro i passi biblici, che in questa ricorrono.

Quanto al primo, qualcuno potrebbe chiedere, se non sarebbe stato possibile ed anche preferibile, di considerare il complesso di 14 sillabe come un unico verso con una cesura dopo la settima sillaba e stampare di conseguenza così:

Φόβου γέμει καὶ φρίκης | ἡ σήμερον ἡμέρα,  
καὶ πολλῆς ἐκπλήξεως | καὶ χαρμονῆς ἀπείρου,

come i Francesi considerano nei loro Alessandrini 12 sillabe come un verso con cesura dopo la sesta sillaba:

*L'autel enveloppé | d'encens et de fidèles* (V. HUGO).

Rispondiamo, che se ciò è possibile, quando, come nel caso presente, la strofa consti di 4 versi, non lo è affatto, quando la strofa consti di un numero maggiore di versi o quando manchi la struttura strofica. In tali casi s'incontrerebbero gravi difficoltà tipografiche: ad esempio molte linee verrebbero di frequente spezzate e si ingenererebbero confusioni maggiori nel *mare magnum* delle varianti. Per cui è preferibile per gli ἑπτασύλλαβα di attenersi alla linea di sette sillabe, (come del resto si suol fare per gli anacreontici), che meglio

(1) S'intende che abbiamo sfogliato i cataloghi di Mss. greci che riportano gli *Incipit*. Per i 23 codici Parigini indicati dall'OMONT, *Inventaire sommaire* come contenenti Omelie del Crisostomo *In Christi Natalem*, il Dr. L. Mariès mi comunica l'esito negativo delle sue ricerche: « Je n'ai trouvé aucune homélie commençant par ces mots ».

(2) Cfr. e. gr. il *Planctus Adam* in ΠΙΤΡΑ, *Anal. Sacra* 1 p. 448, str. α' Ἐκάθισεν — Ἀδάμ τότε — καὶ ἐκλαυσεν — ἀπέναντι — τῆς τροφῆς τοῦ — παραδείσου... str. ιδ' Λοιπὸν Σατὰν — ἀγάλλεται — γυμνώσας με — τῆς δόξης μου... = MAAS, *Frühbyz. Kirchenpoesie* 1 p. 17 s.

rileva la isosillabia della nostra omelia; a capo della quale ben potrebbe apporsi lo scolio λόγος ἑπτασύλλαβος ἦτοι μέτρον appiccicato in ottimi codici ad alcuni trattati dell'Efrem greco (1). Del resto la nostra disposizione monostica mette in evidenza i nessi metrici e sintattici dei versi e delle strofe, e permette anche di adottare le due colonne, quando non ci sia ingombro rilevante di lezioni varie.

Con ciò abbiamo preparata la risposta anche a chi domandasse, se mai il poeta non si fosse presa la libertà d'inserire tra i versi regolari di 14 sillabe, coppie di versi irregolari di  $14 \pm x$  sillabe, come potrebbe ad esempio parere ai versi:

{	9 + 10	Ὁ γὰρ ἄνω   δίχα φθορᾶς γεννηθεῖς	11 sillabe
{	11 + 12	Οὗτος κάτω   δίχα σπορᾶς γεννᾶται.	»
{	45 + 46	Ἀλλὰ φέρει ἐν γαστρὶ   τὸν κτίστην	10 sillabe
{	47 + 48	τῆς γαστρὸς,   ὡς ἐπίσταται αὐτός.	»
{	113 + 114	Ἀληθῶς ὡς ἐμεγαλύνθη   τὰ ἔργα σου, Κύριε	16 sillabe
{	115 + 116	(ἅ)παντα ἐν σοφίᾳ   ἐποίησας.	11 sillabe
{	117 + 118	Λογίζου δέ μοι καὶ τὸν Ἀδὰμ   χορεύειν φο-	
		ρούμενον	16 sillabe
{	119 + 120	καὶ πολλὰ θνειδίξειν   τὸ θηρίον.	11 sillabe

Anzi che di libertà o variazioni metriche, quali potrebbero sembrare a prima vista aver luogo nei passi riferiti, da noi scelti a bella posta come aventi una certa parvenza di regolarità, noi crediamo che si tratti d'alterazioni del testo primitivo, che si sarebbero potute in massima parte eliminare col sussidio di altri manoscritti. Siamo stati indotti a crederlo e ad affermarlo per analogia di quanto abbiamo visto essere accaduto per il testo delle altre omelie metriche efremiane contenute nel codice V, cioè dell'Encomio di S. Basilio Magno (fol. 81-84) e di tutti i Santi (fol. 278<sup>v</sup>-281), e dei sermoni sul Casto Giuseppe (fol. 203<sup>v</sup>-211) e sulla donna peccatrice (fol. 216-219).

Ma v'ha di più; anche l'esame diretto del testo ci conferma in quest'opinione. Ad esempio, per i vv. 9 + 10, 11 + 12 deve parere strana questa libertà metrica, che dà una concisione maggiore, a detrimento del metro, mentre che i testi prosaici paralleli riportati nell'apparato critico sono più completi: nei vv. 45 + 46, 47 + 48 (dove il presunto schema metrico presenterebbe un chiasmo 7 + 3, 3 + 7) è probabile la caduta per ὁμοιοτέλευτον di parole, il cui senso si può di leggieri desumere dai passi paralleli da noi addotti.

(1) Vedi *Monumenta Biblica et Ecclesiastica*, 1, 1 p. 7 nota.

Quanto al secondo punto concernente i passi biblici, osserviamo, che dove ricorrono citazioni o reminiscenze bibliche, ad esempio ai vv. 85-86, 95-96, 113-116, 132-137, il metro è quasi sempre più o meno gravemente alterato (però a v. 63-64 va bene). Sarebbe più spiccio il dire subito che l'innografo per riverenza del sacro testo abbia introdotto nella poesia puramente il testo biblico, senza tener conto anche della possibilità e facilità dell'interpolazione di citazioni bibliche da parte degli amanuensi e dei lettori. Invece noi riteniamo per la stessa analogia di ciò che abbiamo osservato in altri testi metrici tramandate da vari codici, che anche queste alterazioni metriche siano procedute dalla sostituzione del testo biblico.

È indubitato che S. Romano e gli altri melodi bizantini nelle loro poesie adattavano i testi biblici e anche dogmatici al metro e al ritmo: tanto che il Pitra su ciò ha formulato il *Rhythmorum Canon IV*: *Neque metro obstant ephymnia... neque severiores dogmatum formulae, neque etiam verba sacrorum librorum in cantus adducta*, adducendo anche la ragione dei frequenti guasti metrici: *In utroque casu librarii, cum solemnità sibi et nota citius rescribunt, facile a metro aberrare et Melodo sua tribuere sphalmata consueverunt* (<sup>1</sup>). E travestimenti metrici del testo biblico sono costante norma anche nelle versioni greche di Efrem Siro, come il lettore può convincersene confrontando i seguenti passi delle tre omelie da noi pubblicate nei *Monumenta Biblica et Ecclesiastica*, 1, 1:

I. *In Abraham et Isaac*:

vv. 141-148 (163-164; 177-180) = Gen. 22, 1-2;

vv. 475-476 = Gen. 22, 8; vv. 557-592 = Gen. 22, 12-18;

II. *In Basilium Magnum*:

vv. 101-104 = Iob 33, 4; 219-220 = Act. 10, 15,

vv. 237-240 = Is. 66, 2; 734-736 = Ps. 118, 103;

III. *In Heliam*:

vv. 103-108 = 3 Reg. 17, 3-6,

vv. 249-260 = » » 10,

vv. 271-284 = » » 12,

vv. 445-456 = » » 23, 24,

vv. 461-464 = » 18, 1-2.

Intorno ai passi biblici di questa terza omelia avvertimmo a pag. 199: « in HOLMES-PARSONS, *Vetus Testamentum graecum* vol. 3 (Oxonii 1810) sono riportati parecchi passi di Efrem Siro relativi a

(<sup>1</sup>) PITRA, *Anal. Sacra*, 1 p. xc.

3 Reg. 17 s., i quali differiscono assai dal testo biblico perchè, appunto sono tutti passi dell'omelia metrica tolti dall'edizione romana: essi hanno quindi ben poco valore per la critica scritturale ».

È quindi naturale che anche nell'omelia metrica sul Natale, che or si pubblica in questa rivista, i passi biblici rivestissero originariamente la forma metrica, tanto più quando il contesto dell'omelia rendeva indispensabili alcuni mutamenti ed adattamenti (ad es. ai vv. 61-64, allusione a *Is. 66, 1*; vv. 85-88 a *Phil. 2, 7*). Il testo dei vv. 95-96 corrisponde in tutto a *Rom. 11, 33*, coll' unica differenza dell'aggiunta di *καὶ* dopo *βάθους*, che non si trova in nessun codice dell'epistola presso von Soden.

Ma è proprio curioso e sorprendente che nell'orazione di Proclo *De incarnatione Domini* (PG 65, 700 B) ricorra appunto un testo vicino a quello della nostra omelia: Ὡ βάθους [καὶ: il καὶ è stato incluso dagli editori!] πλούτου καὶ σοφίας καὶ θεοῦ γνώσεως. Un'idea del travestimento poetico di questo passo si può averla leggendo il passo *De Sacerdotio*, riferito nell'apparato. Mentre il testo edito riproduce il puro testo biblico, buoni codici, tra cui il *Paris. gr. 593*, ci hanno conservata la parafrasi metrica.

Quanto al testo dei vv. 113-116 è da avvertire che le due sillabe superflue nel v. 113 sono prodotte non dal testo biblico, ma dall'avverbio Ἀληθῶς, invece del quale potrebbesi congetturare ἄλλ', oppure ὦ e far seguire πῶς ἐμεγαλύνθη. Si noti però che in altri oratori, ad es. in Proclo PG 65, 693 A, e nell'omelia Τί τοῦτο; σημεῖον ἀντιλεγόμενον ὄρω καὶ μυστήριον ξένον, che nel *Cod. Ambros. gr. 356* del secolo 13° termina proprio con ὡς ἐμεγαλύνθη — ἐποίησας<sup>(1)</sup>, la citazione biblica comincia *ex abrupto*: Ὡς ἐμεγαλύνθη. Segue ai versi 115-116 il puro testo di *Ps. 103, 24*. Ma il verseggiatore non poteva aver avuto nella mente anche il testo meno usuale di *Sap. 11, 21*: καὶ πάντα μέτρῳ καὶ ἀριθμῷ καὶ σταθμῷ διέταξας?

Finalmente ai vv. 133-134 il testo metrico coincide col testo biblico (colla premissione di πόθεν). Mancano però nella strofa due versi rispondenti forse al biblico σήμερον γεγέννηκά σε, che si trova anche nella citazione ad es. di Proclo PG 65 col. 714 B. I due versi sono caduti forse per ὁμοιοτέλετον (il 4° verso della strofa finiva in σὺ οὐ σὲ?), oppure per il repentino stroncamento dell'omelia, come ho avvertito a pag. 79, oppure per volontaria omissione di un testo troppo diverso

(1) Cfr. MARTINI-BASSI, *Catal. Codd. Graecor. Bibliothec. Ambros.*, 1, pag. 419.

da quello biblico? È difficile decidere, come è difficile trarre conclusioni sicure dalle troppo brevi citazioni bibliche della nostra omelia; citazioni che ricorrono in molte altre omelie sulla festa del Natale. Ad esempio in Proclo troviamo la citazione di *Ps.* 103 a col. 693 A; di *Rom.* 11, 33 a col. 700 B; di *Phil.* 2, 7 a col. 708 A; di *Ps.* 2, 7 a col. 714 B.

Trattandosi appunto di citazioni brevi e per giunta notissime, era ovvio che avvenisse quello che ha già avvertito il Pitra: « *librarii, cum solemnità et nota citius rescribunt, facile a metro aberrare et Melodo sua tribuere sphalmata consueverunt* »,

Quanto all'età, cui deve assegnarsi l'omelia, ci fornisce un criterio abbastanza sicuro la semplicità del metro e l'inosservanza dell'accento tonico: non più tardi del 400 (4).

Quanto poi all'autore, nulla si può dire di preciso: ma per il colorito prettamente semitico della composizione e per la speciale struttura metrica si può congetturare che esso fosse siro-palestinense e appartenesse a quella speciale scuola poetica, dalla quale sono uscite le versioni greche metriche di S. Efrem.

Τοῦ αὐτοῦ (ἁγίου Ἰωάννου  
ἀρχιεπισκόπου Κωνσταντινουπόλεως τοῦ Χρυσοστόμου)  
Εἰς τὴν τοῦ Χριστοῦ γένναν.

Φόβου γέμει καὶ φόβου  
ἢ σήμερον ἡμέρα,  
καὶ πολλῆς ἐκπλήξεως  
καὶ χαρμονῆς ἀπειρου.

5 Δεσπότης γὰρ ἐκ νύμφης  
παρθένου προέρχεται

(4) Circa il 400 sarebbe avvenuta la completa trasformazione della prosa e poesia greca quantitativa in accentuativa: cfr. WILAMOWITZ-MOELLENDORFF, *Die griechische Literatur des Allertums*<sup>3</sup> in *Die Kultur der Gegenwart* 1, 8 (Leipzig 1912) p. 297 s. e CHRIST-STÄHLIN-SCHMID, *Geschichte der griechischen Literatur*<sup>5</sup> 2 (München 1913) p. 905.

V = Vatic. gr. 1633, fol. 49<sup>r</sup> — 49<sup>v</sup>.

Tit.] Κύριε, εὐλόγησον add. V.

<sup>4</sup> χαρμοσύνης πείρου scil. χαρμονῆς ἀπειρου ex χαρμοσύνης πείρου emend. V.

<sup>5-6</sup> νύμφης παρθένου scripsi, cfr. v. 15-16 μητρὸς παρθένου] παρθένου νύμφης V.

- παράδοξον θάλαμον  
 τὴν κόρην εὐράμενος.  
 Ὁ γὰρ ἄνω (\* \* \*)  
 10 δίχα φθορᾶς γεννηθεῖς,  
 οὗτος κάτω (\* \* \*)  
 δίχα σπορᾶς γεννᾶται.  
 Καὶ ὁ ἄνω ἐν κόλποις  
 [τοῦ] πατρὸς ἀυλιζόμενος,  
 15 οὗτος [ἐν] ἀγκάλαις μητρὸς  
 παρθένου βασιτάζεται.  
 Εἴ τις οὖν κατανοήσει  
 τὴν σήμερον ἡμέραν,  
 (\* ) τρόμφ συστέλλεται·  
 20 φόβου γὰρ καὶ τρόμου γέμει,  
 20<sup>bis</sup> ὡς ἤδη προεῖρηται.  
 Σήμερον τῆς ἀπιστίας  
 τῶν Ἰουδαίων [ὁ] ἔλεγχος  
 καὶ τῶν ἀπάντων (\* \*)  
 ἀπαρχὴ καὶ πρόοδος.  
 25 Οἱ φύλλα ἔξωσμένοι  
 καὶ φοροῦντες δέρματα,

<sup>9</sup> et <sup>11</sup> Quae interciderunt in utroque versu tres syllabae, supplendae videntur ex PSEUDO-IOHANNE CHRYSOSTOMO, *In Natalem Christi diem* PG 56 col. 391: Ἦλθε γὰρ ἐπὶ τῆς γῆς ὁ ἄλλος ὢν ἐν οὐρανοῖς· ὁ ἄλλος δὲ ὢν ἐν οὐρανῷ ὁ ἄλλος ἐστὶν ἐπὶ τῆς γῆς et col. 387: ἄνω μόνος ἐκ μόνου μονογενῆς καὶ κάτω μόνος ἐκ μόνου μονογενῆς (Eadem fere verba PG 59 col. 711). Cfr. etiam BASIL. SELEUC. *Orat.* 39 PG 85 col. 448: ὁ ἄλλος τοῖς κάτω ἐπέστης καὶ οὐδ' ὄλλως τῶν ἄνω ἀπέστης, de quo v. MAAS P. in *Byz. Zeitschr.* 19 (1910), pag. 305-6.

<sup>16</sup> Simplex instrumenti datus restituendus: cfr. *Menaeum Decembr.* 25 (Romae 1889) p. 678: τὸν ἀγεώργητον βότρυν ἢ μυστικὴ ἄμπελος ὡς ἐπὶ κλάδων ἀγκάλαις ἐβάσταζε, et PSEUDO-IOH. CHRYSOST., *In Natalem Christi diem* PG 56 col. 392: ἐν σπαργάνοις ἐμπλέκεται et paulo post: ἰδοὺ βρέφος σπαργάνοις ἐμπλέκεται.

<sup>17</sup> Syllaba, fort. οὖν, abundat. — <sup>18</sup> Cfr. 2.

<sup>19</sup> Syllaba deest. Malim tentare: ἐκ τρόμου (cfr. 1 Mach. 3, 6: καὶ συνεστάλησαν οἱ ἄνομοι ἀπὸ τοῦ φόβου αὐτοῦ). — <sup>20</sup> Cfr. 1-2.

<sup>20bis</sup> Dubium est utrum versus interpolatus sit, an fragmentum strophae intercisae.

<sup>21-23</sup> Malim Σήμερον τῶν ἀπίστων — Ἰουδαίων ἔλεγχος — καὶ τῶν ἀπάντων (πιστῶν sive ἐθνῶν), ita ut incredulis Iudaeis opponantur fideles vel gentiles, qui crediderunt. Sic opportune alluditur ad Magos e gentibus vocatos.

- οὔτοι ἐν τῷ φορεῖσθαι  
 αὐτὸν φοροῦσι Χριστόν.  
 Σήμερον οὖν χαρμονῆς  
 30 ἡμέρα καὶ ταραχῆς·  
 [ἔστι γὰρ] τῶν δαιμόνων πόλεμος·  
 [καὶ τοῦ] διαβόλου θόρυβος·  
 [Καὶ] τῶν εἰδώλων ὄλεθρος·  
 τοῦ θανάτου θάνατος,  
 35 καὶ τοῦ κόσμου παντός ἐκ τούτου  
 ἐλευθερίας ἀρχή.  
 Σὺ δέ μοι τὴν παρθένον (fol. 49\*)  
 τὴν ἁγίαν ἴδε (\*),  
 καὶ σκόπησον τὸ πρᾶγμα,  
 40 πῶς τυγχάνει ἄπειρον.  
 Πῶς γὰρ οὐ διασπᾶται  
 τὸν Κύριον φέρουσα·  
 πῶς [γὰρ] αὐτῆς καὶ ἡ γαστήρ  
 ὅλως οὐ διαλύεται,  
 45 Ἐπὶ φέρει ἐν γαστρὶ  
 τὸν κτίστην (\* \* \* \*)  
 (\* \* \* \*) τῆς γαστρὸς,  
 ὡς ἐπίσταται αὐτός.  
 Καὶ εἰ δάκτυλον θεοῦ  
 50 [βαστάσαι] οὐκ ἤνεγκεν Αἴγυπτος,

<sup>35</sup> Duae syllabae abundant. Fort. καὶ τοῦ κόσμου (ᾧ) παντος [ἐκ τούτου],  
 vel καὶ τοῦ κόσμου [παντός] ἐκ τούτου scribendum.

<sup>34-36</sup> Cfr. PSEUDO-CHRYSOST. *In Natalem Christi diem* PG 56 col. 391  
 Σήμερον γὰρ ὁ χρόνιος ἐλύθη δεσμός, ὁ διάβολος ἠσχύνθη, οἱ δαίμονες ἐδραπέ-  
 τευσαν, ὁ θάνατος ἐλύθη cet.

<sup>38</sup> Syllaba deest. Potius quam παναγίαν sensus exigit, ut coniciatur ἐγκό-  
 μονα vel κνοφοροῦσαν, omisso τὴν.

<sup>46-47</sup> Fort. scriptum erat: τὸν κτίστην τῶν ἀπάντων (vel τῆς κτίσεως) —  
 καὶ τὸν κτίστην τῆς γαστρὸς. Cfr. PSEUDO-ATHANAS. *In Natalem Christi* PG  
 28 col. 964 C-D: αὐτὸς καὶ πάσης κτίσεως ἔστι δημιουργός... ἐν γαστρὶ  
 τῆς Παρθένου ὧν τὸν οὐρανὸν καὶ τὴν γῆν ἐπλήρου, ὁ τὸν οὐρανὸν καὶ τὴν  
 γῆν φέρων... PROCL. *In Natalem Domini* PG 65 col. 709 B: καὶ ὁ ἐν τῇ χειρὶ  
 καὶ αὐτὴν τὴν τεκοῦσαν βαστάζων μετὰ πάντων ὑπὸ ταύτης ἐν γαστρὶ βαστάζεται.

<sup>48</sup> Sensus: « ut creator, Deus, ipse solus scit ». Cfr. *Menaeum Dec.* 25  
 (ed. Rom. 1889 p. 661) πῶς ἐν ἀγκάλαις τῆς μητρὸς; πάντως ὡς οἶδεν, ὡς ἠ-  
 θέλησε... et PSEUDO-IOH. CHRYSOST. *In Natalem Christi* PG 56 col. 387: Ἐπὶ  
 τότε μὲν κατὰ φύσιν ἐκ τοῦ Πατρὸς πρὸ αἰώνων ἐγεννήθη, ὡς ὁ γεννήσας οἶδε.  
 σήμερον δὲ πάλιν παρὰ φύσιν ἐτέχθη, ὡς ἡ τοῦ ἁγίου πνεύματος ἐπίσταται χάρις-

<sup>49-50</sup> Cfr. Ex. 8, 15.

πῶς ἤνεγκε παρθένος  
 τοῦ θεοῦ (τὴν) δεξιάν;  
 [Καὶ] εἰ ὅλην οὐκ ἐβάστασε  
 μικρὰν χρυσοῦ ἀνθρώπος,  
 55 πῶς ἡ κόρη ἐβάστασε  
 τοῦ Πατρὸς τὸν θησαυρόν;  
 Εἰ δὲ ἦν καὶ τῷ Χριστῷ  
 εἰς ὀμίλιαν ἐλθεῖν  
 καὶ εἰπεῖν· « Ὅθ' ὑπῆρχες  
 60 τῆς κόρης ἐγγάστριος,  
 Οὐκ ἄμετρον εἶχες φύσιν  
 καὶ σθένος ἀνίκητον;  
 οὐκ ἔλεγές σου θρόνον  
 ὑπάρχειν τὸν οὐρανόν;  
 65 Καὶ ὅλως οὖν οὕτως ὑπάρχων  
 ἀχώρητος τοῖς πᾶσιν,  
 τὴν νηδὺν τῆς παρθένου  
 ἔχεις ἐνδιαίτημα.  
 Καὶ πῶς ὁ ἐν [τοῖς] κόλποις ὄν  
 70 τοῦ ἀχράντου σου Πατρὸς  
 κόρης ἀπειρογάμου  
 ὑπάρχεις ἐγγάστριος; »  
 « [Ναί, φησί], παρεφθάρη ὁ Ἄδάμ·  
 κατεκλύσθη ὁ κόσμος·  
 75 ἐφλέχθη τὰ Σόδομα·  
 ἐπατήθη ὁ νόμος·  
 Προφῆται ὑβρίσθησαν·  
 οὐκ ἠκούσθη [ἐγὼ] ὁ θεός·

<sup>52</sup> τὴν supplevi: cfr. v. 56.

<sup>54-56</sup> Fort. pro ἐβάστασε restituendum est ἤνεγκε, quod habetur v. 50-51. Nisi forte scribendum est Εἰ ὅλην οὐκ βαστάζει — πῶς κόρη ἐβάστασεν.

<sup>54</sup> Scribendum est χρυσοῦ: Cfr. ZONAR. *Lexic.* ὀλόκος, καὶ τὸ βάρος· φέρον ὀλόκον χρυσοῦ βαρυντάλαντον.

<sup>59</sup> ὅθ' scripsi] ὄταν V.

<sup>64</sup> Syllaba redundat. An οὐκ ἄμετρος σοι φύσις? — <sup>63-64</sup> Cfr. Is. 66, 1.

<sup>65-72</sup> Cfr. *Menaeum Decembr.* (Romae 1889) pag. 661: ὁ ἀχώρητος παντί, πῶς ἐχωρήθη ἐν γαστρὶ; ὁ ἐν κόλποις τοῦ Πατρὸς, πῶς ἐν ἀγκάλαις τῆς μητρὸς: PSEUD. ATHANAS. *In nativ. Christi* PG 28, 969 D: ἐκνοφορήθη ὁ ἀχώρητος ἐν χωρητικῷ σκεύει, ἐν τῇ μήτρῃ τῆς παρθένου.

<sup>65</sup> Καὶ et οὖν vel οὕτως delenda videntur.

<sup>69-70</sup> Cfr. 13-14. — <sup>71-72</sup> Cfr. 59-60.

- ἐδέσποζεν ὁ δράκων·  
 80 ἐκράτουν οἱ δαίμονες·  
 Ὁ κόσμος ἀπόλλυτο·  
 ἄγγελος σαρκωθῆναι  
 καὶ σῶσαι οὐκ ἴσχυεν  
 (\* \* \* \* \* \* \* \*).  
 85 Διὰ τοῦτο (\* \* \*)  
 ἐγὼ ἀναλαμβάνω  
 τὴν τοῦ δούλου μορφὴν (\* )  
 (\* \* \* \* \* \* \* \*). »  
 Ὡ τοῦ θαύματος (\* \* )·  
 90 ἐκπλήττομαι καὶ φρίττω  
 ὑπὸ τοσοῦτων θαυμάτων  
 τὸν νοῦν κυματούμενος.  
 Ἐκεῖνο μόνον εἰπεῖν  
 ἱκανὸς εὐρίσκομαι  
 95 τό· Ὡ βᾶθος καὶ πλοῦτος  
 καὶ σοφίας καὶ γνώσεως θεοῦ. »  
 Καὶ τοῦτο γὰρ ἑξαίσιον  
 καὶ σφόδρα παράδοξον·  
 καὶ μήτηρ καὶ παρθένος  
 100 ἡ κόρη εὐρίσκεται.

81-83 Eandem sententiam invenies apud PROCLUM, *De laudib. S. Mariae* PG 65 col. 685 C: "Ἀνθρώπων μὲν οὖν σῶσαι οὐκ ἠδύνατο, ὑπέκειτο γὰρ χρεοῖς τῆς ἁμαρτίας· ἄγγελος δὲ ἑξαγοράσασθαι τὴν ἀνθρωπότητα οὐκ ἴσχυεν· ἠπόρει γὰρ τοῦ τοιοῦτου λύτρου· λοιπὸν οὖν ὁ ἀναμάρτητος θεὸς ὑπὲρ τῶν ἡμαρτηκότων ἀποθανεῖν ὤφειλεν.

84 Perit versus haec fere continens: τὸ γένος τῶν ἀνθρώπων.

85 Fort. supplendus ὁ θεός.

86-87 Cfr. Phil. 2, 6-7.

87 Syllaba deest. Fort. scrib. καὶ τὴν.,

89 Deest adiectivum bisyllabum velut δεινοῦ, φρικτοῦ, καινοῦ.

91 Syllaba abundat, quam demas, pro ὑπὸ σὶ ἐκ ponas: cfr. AELIAN. *N. A.* 7, 15 Κυμαίνουσα ἐκ τῆς ἐπιθυμίας.

95-96 Rom. 11, 33. Idem locus versibus heptasyllabis redditus invenitur in *De Sacerdotio* v. 84: Ὡ βᾶθος τοῦ πλοῦτου (\* ) — σοφίας καὶ γνώσεως — θεοῦ ἀκαταλήπτου — ὡς ἀνεξερευνήτα — τά τε κτίματα αὐτοῦ — καὶ ἀνεξιχνίαστοι — αἱ θεῖαι ὁδοὶ αὐτοῦ secundum Cod. Paris. gr. 593 (In textu edito, S. EPHRAEM SYRI *Opp. gr.-lat.* III Romae 1746 pag. 2 C occurrit lectio apostolica, si excipias βαθμός pro βᾶθος).

96 Tres syllabae abundant.

97 Syllaba abundat.

- Οὐ σπείρεται καὶ γεννᾶ·  
 οὐκ ἀροῦται καὶ τίκει·  
 οὐκ ἀναμένει πάθος·  
 οὐκ ἐκδέχεται φθοράν.  
 105 Οὐ τὸν φθαροῦν (\* \* \*)  
 (\* \* \* \* \* \* \* \*)  
 \* \*) ἐκδεχομένη  
 χαυνοῦται τοῖς μέλεσιν,  
 Ὅτι μετὰ τὸ γεννηῆσαι  
 110 ἀσπύρωσ τὸν Κύριον  
 τοσοῦτον ὅσον τοῦ Κυρίου  
 ἀθλαμεύτου παιδός...  
 Ἀληθῶς ὡς ἐμεγαλύνθη  
 τὰ ἔργα σου, Κύριε·  
 115 πάντα ἐν σοφίᾳ (\*)  
 (\* \* \*) ἐποίησας».   
 Λογίζου [δέ] μοι [καὶ] τὸν Ἀδάμ  
 χορεύειν φορούμενον  
 καὶ πολλὰ θνειδίξειν  
 120 τὸ θηρίον (\* \* \*)  
 [Καὶ] χαιρόμενόν τι λέγειν·  
 « Παμπόνηρε, τί ὤνησας συλήσας με;  
 Τί ποτε ἐπραγματεύσω συλήσας με; »  
 . . . . .  
 125 Ἴδε · ὁ φύλλα συκῆς  
 περὶ τὴν ὀσφὺν φορῶν  
 καὶ (τούς) χιτῶνας νεκροῦ  
 ἐνδεδυμένος τὸ πρίν,

<sup>102</sup> ἀροῦται scripsi] ἀροτριᾶται V; quod usitatius est: cfr. HESYCH. *Lexic.* ἤροῦτο· ἤροτριᾶτο· ἐσπείρετο.

<sup>105-112</sup> Locus corruptus.

<sup>113-116</sup> Cfr. Ps. 103, 24.

<sup>113</sup> Syllabae duae abundant. An Ἀλλ' ὡς vel ὦ πῶς scribendum?

<sup>118</sup> Cfr. S. ROMAN. *De nativitat.* stroph. 12 (FITTA, *Anal. Sacra* 1 pag. 225) χορεύει σήμερον προπάτωρ.

<sup>120</sup> Deest adiectivus velut πονηρόν, δόλιον.

<sup>122-123</sup> Videntur frustum longioris orationis Adae tetrasyllabis conscriptae.

<sup>125-127</sup> Cfr. Gen. 3, 1; 8, 21 et supra v. 25-26.

<sup>127</sup> (τούς) χιτῶνας νεκροῦ idem est quam δέρματα v. 26 et χιτῶνας δερματίνους Gen. 3, 21. Cfr. latin. « morticinum » et SERVIUM *ad Aen.* 4, 518: « Flaminiae non licebat neque calceos neque soleas morticinas habere ».

- Ἴδε νῦν φορούμενον  
 130 τὸν ζυφοποιοφόρον·  
 πόθεν, φησίν, τοσαύτη  
 δέδοται παρησία;  
 Πόθεν, « Κύριος εἶπεν  
 πρὸς μέ· Υἱός μου εἰ σύ;  
 135 (\* \* \* \* \* )  
 (\* \* \* \* \* )  
 Ἴνα γὰρ τῇ [ἁγία] Παρθένῳ  
 τὴν γένναν λογιζέσθε  
 καὶ νομίσητε μητέρα  
 140 ἀληθινὴν τῆς σαρκός,  
 Σημαίνω νῦν τὸν ἐμὸν  
 Κύριον (\* \* \* \*)·  
 αὐτὸς γὰρ καὶ τῆς [μακαρίας] Μαρίας  
 144 τυγχάνει δημιουργός.

[Αὐτῷ ἡ δόξα καὶ τὸ κράτος νῦν καὶ αἰεὶ καὶ εἰς τοὺς αἰῶνας τῶν αἰῶνων· ἀμήν].

SILVIO GIUSEPPE MERCATI

*Professore nel Pontificio Istituto Orientale  
e nella Regia Università di Roma.*

<sup>139</sup> φορούμενον scripsi, cfr. v. 118] φορόμενον V.

<sup>130</sup> ζυφοποιοφόρος (vox lexicis addenda) χιτῶν significat hoc loco Christum: vide vv. 27-28. Cfr. *Adami Planctus* (PITRA, *Anal. Sacra* 1 p. 450) Σημαίνει μοι — τὸ ἔνδυμα — τὴν μέλλουσαν — κατάστασιν — ὁ γὰρ ἄρτι — με ἐνδύσας — μετ' ὀλίγον φορεῖ με — καὶ σώζει με. Quod sententiam vv. 125-130 attinet, confer PROCLI *In Natalem Domini* (PG 65 col. 712 D): Ἐνεδύσατο ὁ Ἀδάμ καὶ ἐγυμνώθη καὶ φύλλα συκῆς μετ' αἰσχύνῃς περιεβάλετο. Ὅθεν εἰς διώρθωσιν τοῦ φθαρέντος χιτῶνος ἡ σοφία ἑαυτῇ τὸν χιτῶνα τοῦ σώματος... περιέθετο.

<sup>132-133</sup> Cfr. Ps. 2, 7.

<sup>135-136</sup> Intercidisse videntur versus sententiae Ps. 2, 7 respondentis: ἐγὼ σήμερον γεγέννηκά σε.

<sup>138</sup> τὴν γέννα sic V. Quod ἴνα... λογιζέσθε καὶ νομίσητε attinet, nil immutandum cum apud melodos sit frequens modorum et temporum mutatio; cfr. S. ROMANI *De iudicio extremo*, prooemium: Ὅταν ἔλθῃς, ὁ θεός, — ἐπὶ γῆς μετὰ δόξης — καὶ τρέμουσι τὰ σύμπαντα, et quae de hac re animadvertit KRUMBACHER, *Studien zu Romanos* pag. 243.

<sup>139</sup> Fortasse pro καὶ νομίσητε scribendum est νομίσαντες. Elisio μητέρ' ἀληθινῆν, quoad scio, non admittitur. Cfr. PITRA, *Anal. Sacra* 1 pag. xc. Rhythmorum Canon IV: Nusquam fere ab uno versu fit ad alterum traiectio, intercisa dictione media etc.

<sup>142</sup> Fort. καὶ δεσπότην (vel σωτήρα) supplend.